

Informativa al tribunale di Roma. L'alterazione ha causato le multe agli allevatori e tagli ai fondi Pac

Quote latte, Agea ha falsato i dati

I Carabinieri: l'Italia non ha sfornato la produzione assegnata

DI LUIGI CHIARELLO

La quota di latte prodotta dall'Italia è di gran lunga inferiore a quella assegnata dall'Unione europea? Non c'è problema, cambiamo i sistemi di calcolo, consideriamo produttive non più le sole vacche di età inferiore a 120 mesi di vita (10 anni), ma anche quelle quasi immortali: capaci cioè di vivere fino a 999 mesi (oltre 83 anni). Si saranno detti questo i funzionari Agea, incaricati della tenuta del Sian che - secondo un'informativa dei Carabinieri Mipaaf alla procura della Repubblica di Roma - avrebbero falsificato in modo «sistemico» l'algoritmo utilizzato per il calcolo del numero dei capi potenzialmente da latte e dei numeri di giorni potenziali di lattazione». Un trucco in piena regola, che se non avesse tragici effetti sulla vita e sulle tasche degli allevatori sarebbe quasi un paradossale Oscar alla carriera delle bestie. Invece, secondo i Carabinieri, il marchingegno contabile è stato condotto «in maniera tale da far risultare un numero di capi compatibile con il livello produttivo dichiarato dalla stessa Agea all'Unione europea». L'obiettivo? La relazione dei Carabinieri parla chiaro: correggere la produzione nazionale dichiarata che, in base alle simulazioni Agea fatte con i sistemi di calcolo prefissati, «portavano ad ottenere un numero complessivo di capi e, conseguentemente, un livello della produzione nazionale di latte, molto distante, per difetto, rispetto alla quota produttiva assegnata». In parole povere, secondo i Carabinieri, Agea avrebbe fatto in modo che l'Italia dichiarasse sempre a Bruxelles di aver prodotto tanto quanto le era stato assegnato, se non di più. Certo, mai di meno. L'indagine del tribunale di Roma è una delle 40 inchieste in corso sul sistema quote latte, condotte da altrettante procure in Italia (si veda *ItaliaOggi* del 14/1/2012). L'informativa, datata 15 novembre 2010, è stata stilata dall'allora tenente colonnello dei carabinieri Mipaaf, **Marco**

Paolo Mantile, oggi consulente Agecontrol per la questione multe. In merito all'età attribuita ai bovini, Mantile è chiaro: «i parametri fissati nell'algoritmo appositamente rivisitato sono del tutto inverosimili», scrive. «Ad esempio, il limite superiore dell'età di un capo da latte, fissato a 120 mesi nel protocollo d'intesa siglato tra Agea e Izs (l'Istituto zooprofilattico di Teramo incaricato della tenuta dell'anagrafe bovina, ndr), di per se già improbabile per un capo che può vivere in media, in funzione della produzione di latte, fino a circa otto anni (96 mesi), è stato innalzato, con i nuovi criteri a 999 mesi». I carabinieri chiedono così al sostituto procuratore, **Attilio Pisani**, di poter effettuare ulteriori indagini. Partendo da alcune prove in loro possesso. Come un carteggio di mail tra funzionari Izs, Agea e **Auselda** (una delle società che fanno parte del Rti **Alma-viva**, socio privato di minoranza del Sin, che gestisce il Sian), in cui Auselda per conto di Agea «indica la necessità di innalzare il limite superiore dell'età da 120 a 999 mesi e rivedere il limite inferiore fissato a 30 mesi». **L'ACCUSA DEI CARABINIERI.** Le attività, scrivono i carabinieri Mipaaf, «sono finalizzate all'individuazione di quel sistema che attraverso l'Agea, peraltro forte di un potenziale economico e di una ramificazione societaria non trascurabili, ha consentito nel tempo una alterazione dei dati produttivi nazionali di latte, arrecando un danno ai singoli allevatori, ai quali sono state comminate pesantissime sanzioni (in molti casi le stesse aziende zootecniche interessate sono state costrette alla chiusura) sebbene le loro produzioni non avessero mai complessivamente superato la quota nazionale assegnata dall'Unione europea». Insomma, i Carabinieri Mipaaf lo scrivono a chiare lettere: «non si è assistito al cosiddetto splafonamento dello stato italiano», che faceva partire il meccanismo delle multe. Di più: l'alterazione dei dati produttivi «ha arrecato un danno allo stesso stato italiano che nel tempo, in virtù delle sanzioni comminate e non versate alla stessa Unione, si è visto decurtare i previsti finanziamenti comunitari per la Pac».

—© Riproduzione riservata—

